

La funzione del paratesto in *La Traversata della mangrovia* di Maryse Condé

Gurrieri Antonio* 

Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia
antonio.gurrieri@unich.it

Ricevuto: 15/11/2023,

Accettato: 28/12/2023,

Pubblicato: 31/12/2023

The Function of the Paratext in *La Traversata della mangrovia* by Maryse Condé

ABSTRACT: *Maryse Condé is a famous writer from the Antilles who has been praised by academic critics for her novels, short stories, plays, and essays. Eliana Vicari is the Italian translator of her texts. The novel Traversata della Mangrovia is one of the most interesting translations, especially for the importance given to the paratextual apparatus. The paratext plays an important role in postcolonial texts, as it helps to understand the cultural and linguistic challenges present in the original text and the attempts to transpose them into the translated text. Translation is not only about the linguistic aspect but also requires reflection that embraces all aspects of the translation act. The paratext is therefore a valuable support tool that helps the translator and the reader have a clear view of the reality represented in the text.*

KEYWORDS: Maryse Condé, translation, paratext, Antillean literature, *La Traversata della mangrovia*

RIASSUNTO: *Maryse Condé è una famosa scrittrice antillese, che è stata elogiata dalla critica accademica per i suoi romanzi, racconti, opere teatrali e saggi. Eliana Vicari è la traduttrice italiana dei suoi testi. Il romanzo La Traversata della mangrovia è una delle traduzioni più interessanti soprattutto per l'importanza riservata all'apparato paratestuale. Il paratesto ha un ruolo importante nei testi postcoloniali, in quanto aiuta a comprendere le sfide culturali e linguistiche presenti nel testo originale e i tentativi di trasporle nel testo tradotto. La traduzione non riguarda solo l'aspetto linguistico, ma richiede una riflessione che abbracci tutti gli aspetti dell'atto traduttivo. Il paratesto è dunque un valido strumento di supporto che aiuta il traduttore e il lettore ad avere una chiara visione della realtà rappresentata nel testo.*

PAROLE-CHIAVE: Maryse Condé, traduzione, paratesto, letteratura antillese, *La Traversata della mangrovia*

* Autore corrispondente : Gurrieri Antonio, antonio.gurrieri@unich.it

ALTRALAG Journal / © 2023 The Authors. Published by the University of Oran 2 Mohamed Ben Ahmed, Algeria.
This is an open access article under the CC BY license (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)

Introduzione

Maryse Condé è una delle scrittrici più celebri della letteratura antillense. Nata in Guadalupa nel 1937 è vissuta a Parigi, in Guinea, in Senegal, in Costa d'Avorio e negli Stati Uniti. Sovente considerata come una scrittrice senza etichette che ha preso le distanze da movimenti letterari come la «créolité» di Jean Bernabé, Raphaël Confiant e Patrick Chamoiseau (Fulton, 2008). Definita come una scrittrice «politiquement incorrecte» (*L'oeuvre de Maryse Condé*, 1996;) vanta un'attenzione considerevole da parte della critica accademica. Le sue opere sono altresì tradotte in diverse lingue ed è autrice di romanzi, racconti, opere teatrali e saggi (Araujo, 1996, pp. 9-20).

Eliana Vicari è la traduttrice del romanzo oggetto della nostra analisi *La Traversata della mangrovia* (Condé, 2002). Profonda conoscitrice della scrittura di Condé, ha tradotto anche la saga in due tomi, *Segù 1, Le muraglie di Terra*, (1988) e *Segù 2, La terra in briciole*, (1994) ed infine *Sogni amari* (2006). Il suo lavoro sul testo tradotto è particolarmente interessante non solo per la resa traduttiva in italiano ma anche per l'apparato paratestuale che arricchisce il volume.

Il paratesto riveste un'importanza fondamentale soprattutto per quanto concerne i testi postcoloniali che a differenza di quelli tradizionali presentano delle problematiche culturali e linguistiche che necessitano di essere approfondite per comprendere pienamente la ricchezza linguistica del testo di partenza e i tentativi di trasporla in quello d'arrivo. L'atto del tradurre non si riduce a qualcosa di meramente linguistico ma ha bisogno di una riflessione più ampia supportata da un paratesto che aiuti il traduttore e di conseguenza il lettore a costruire una chiara raffigurazione della realtà rappresentata.

Letteratura postcoloniale francofona in Italia: il caso delle Antille

La seconda parte del XX secolo vede il fiorire delle letterature postcoloniali per dare voce ad un'esperienza politica, linguistica e culturale, che caratterizza quelle società che hanno subito la colonizzazione europea. (Ashcroft et al. 2002; Clavaron 2011). Se da un lato i critici nel corso del tempo hanno cercato di definire le caratteristiche di queste nuove letterature, dall'altro gli stessi autori hanno messo in campo diverse strategie per cercare una propria legittimazione ed indipendenza rispetto alla letteratura nazionale dell'ex madre patria.

Jean-Louis Joubert (1992) in uno dei suoi saggi pone una domanda retorica su come possa essere definita la letteratura francofona? È stato arduo fornire una definizione univoca, poiché tale questione ha suscitato ulteriori interrogativi. Esistono infatti diverse interpretazioni: da un lato, può essere intesa come l'insieme dei testi letterari scritti in lingua francese e dall'altro definisce le diverse sfere letterarie esistenti al di fuori della Francia metropolitana. Vi è inoltre la possibilità di utilizzare altre denominazioni quali «letteratura francese non metropolitana» o «letteratura d'espressione francese», o ancora «letteratura in lingua francese» o «letteratura d'oltremare», inserendosi così nelle letterature postcoloniali, periferiche o emergenti, generalmente considerate di minore importanza rispetto alla letteratura francese tradizionale, che gode quindi di uno status privilegiato. Questa situazione non risolve il problema di una definizione e denominazione univoca, ma allo stesso tempo evidenzia uno squilibrio culturale tra un centro, rappresentato dalla Francia come ex madrepatria, e una periferia costituita dalle ex colonie e territori francesi (Québec, Belgio, Svizzera, ecc.) ed anche i Dipartimenti e Regioni d'Oltremare come Guadalupa, Martinica, Nuova Caledonia e così via.

Si tratta senz'altro di letterature che si nutrono di lingue e culture (Beniamino, 1999) che si incontrano e scontrano per dare vita a qualcosa di inedito. Scrivere alla «croisée des langues» (Gauvin, 2006) per affermare una nuova identità. Siamo in presenza di una «littérature-monde» (Le Bris, M., Almasy, É. et Rouaud, J. 2007), la quale si propone di rielaborare o, ancor meglio, di scrivere per la prima volta le sue pagine e la sua storia, attingendo inizialmente dalla tradizione letteraria francese. Un aspetto

strettamente correlato a questa accezione è rappresentato dalla poetica del *Tout-monde* formulata da Édouard Glissant (1993), autore di spicco nella letteratura franco-antillese, che si è dedicato prevalentemente alla riscrittura della storia e, parallelamente, alla fissazione scritta di una cultura e di una lingua che a lungo si è espressa attraverso i racconti dei cantastorie creoli (Calvet, 1997; Chamoiseau, Confiant, 1991).

Gli autori franco-antillesi hanno dunque affidato alla loro letteratura il compito di esporre in maniera autentica e realistica la storia delle Antille francesi, una storia caratterizzata da violenze, torture e barbarie perpetrate dai colonizzatori francesi durante il loro dominio. Tuttavia, tali vicende non risultano ampiamente indagate, poiché i colonizzatori hanno deliberatamente occultato la parte più brutale del loro operato allo scopo di mostrare esclusivamente l'altra faccia della medaglia: quella della supposta civilizzazione, della cristianizzazione e del progresso (Gurrieri, 2017).

Il problema emerso dall'implicito significato sotteso nel termine «letteratura postcoloniale» va analizzato nell'ambito del quadro di riferimento che riflette una superiorità intrinseca attribuita alla Francia come centro del mondo francofono, lasciando intendere un'inferiorità per tutte le altre aree francofone che, oltre ad aver ereditato valori culturali dalla madrepatria, hanno anche ereditato la sua lingua. Nei territori delle ex colonie, pertanto, si riscontra spesso una realtà in cui il francese non costituisce l'unica lingua parlata ma è considerata comunque la lingua di prestigio. Accanto ad essa, o a volte in contrasto con essa, può essere presente un'altra lingua autoctona o meno, considerata come inferiore: tale fenomeno è noto come «diglossia» (Ferguson, 1959).

Considerando quanto espresso in precedenza, si potrebbe dunque legittimamente porre la seguente interrogazione: secondo quali criteri si può distinguere un autore francofono da uno francese? A prima vista, si potrebbe pensare alla sua provenienza, residenza o alla pubblicazione delle opere. Tuttavia, tali elementi non sono fissi, anzi spesso questi autori sono costretti a spostarsi dalla loro patria per svariati motivi (Viart e Vercier, 2008, p. 10). Pertanto, sorge un'altra domanda per cui è difficile trovare una risposta univoca, dal momento che anche l'opinione degli studiosi non concorda. Ad esempio, secondo lo studioso Jean-Louis Joubert (1992) bisogna tenere conto del luogo di produzione, diffusione e circolazione delle opere, mentre per Dominique Viart e Bruno Vercier, i criteri sono soltanto due: il luogo di pubblicazione e la ricezione di un'opera. A rendere ancora più complessa la situazione è il fenomeno della globalizzazione, che a partire dalla seconda metà del XX secolo ha esercitato una significativa e continua influenza sulla società. In effetti, essa ha permesso uno scambio e una connessione tra le varie regioni del mondo da molteplici punti di vista, tra cui quello sociale, culturale ed economico, promuovendo anche una «internationalisation de la culture» (Joubert, p. 20). Inoltre, ha contribuito ad abbattere le barriere e a facilitare la diffusione e la circolazione dei testi francofoni in tutto il mondo.

In ultima istanza, è da considerare il problema della legittimità di tali letterature. Maria Chiara Gnocchi ha indagato questo aspetto affermando che la legittimazione rappresenta «una questione sia di accesso che di riconoscimento» (2004, p. 20). Tale processo si sviluppa in due fasi: il permesso di accesso al «campo letterario» definito come «un champ de forces agissants sur tous ceux qui y entrent» (Bourdieu, 1984, pp. 5-20) e successivamente la consacrazione di un'opera da parte di istituzioni quali riviste specializzate, giornali, case editrici, premi letterari o siti internet. È proprio la Francia, cuore delle attività culturali, editoriali e politiche, ad avere «una notevole influenza in quasi tutti i settori del contesto che riguarda la nascita, la promozione e la fruizione dei testi francofoni» (Gnocchi, 2004, pp. 23-24). Infatti, tutte le opere devono passare al vaglio di quest'ultima per poter essere lette, approvate e destinate alla circolazione, dal momento che le aree francofone non dispongono di strutture editoriali o di diffusione dello stesso livello.

La critica ha avuto un'importanza cruciale per la promozione di tali creazioni letterarie. Un esempio singolare è il contesto accademico italiano che ha riservato nei confronti della letteratura antillese un'attenzione particolare a partire già dagli anni Novanta (Gurrieri, 2021). Gli studi sono numerosi ed articolati e si rivelano necessari per delle opere letterarie dense e complesse che rappresentano l'essenza

dell'alterità in tutti i suoi aspetti e fanno leva su una molteplicità di prospettive: storica, identitaria e linguistica. Gli autori francofoni tentano di svincolarsi dalla tradizionale letteratura francese e di affermare la loro inconfondibile unicità (De Almeida, 2017).

La critica accademica si rivolge naturalmente ad un pubblico colto ma i progetti editoriali delle opere tradotte devono comunque uscire dai meandri della cultura accademica per conquistare un nutrito bacino di lettori. Francesca Torchi (2004) puntualizza come in Italia non ci sia una profonda conoscenza delle letterature francofone, diversamente dalla Francia. I lettori francofoni godono del privilegio di poter esplorare tali testi nella loro lingua madre. Ciò consente loro di apprezzare appieno i regionalismi peculiari del francese dei paesi caraibici. Questo filtro di osservazione, ahimè, manca al lettore italofono. La traduzione in italiano, purtroppo, oscura parzialmente la dimensione della lingua creolizzata che spesso caratterizza questi testi. Tuttavia, gli aspetti geografici e culturali che emergono sono sempre affascinanti (Torchi, 2004, pp. 60-62).

Analizzando la situazione italiana, possiamo inizialmente distinguere due tipologie di lettori: da un lato abbiamo un pubblico di esperti provenienti dal mondo accademico e universitario, che leggono opere nella loro lingua originale, mentre dall'altro abbiamo coloro che leggono testi tradotti. In Italia, le case editrici specializzate nella letteratura di lingua francese sono principalmente di piccole dimensioni, a differenza di quanto avviene in Francia (Gurrieri, 2021).

Allo stato attuale l'interesse editoriale per le letterature caraibiche francofone sta subendo un rallentamento rispetto agli anni d'oro citati in precedenza ma la loro originalità è ancora altamente seducente. Si pensi, solo per citare gli autori più importanti, ai testi di Édouard Glissant divenuti oramai dei classici e a quelli di Patrick Chamoiseau. Per il resto, a parte altri autori classici come Aimé Césaire, riteniamo che la letteratura antillense debba avere una migliore diffusione nel mercato italofono attraverso la promozione di nuove collane editoriali specifiche.

Traduzione e paratesto: alla scoperta dell'altro

La concezione postcoloniale della traduzione implica un'interpretazione più estesa, che si basa sulla comprensione di una relazione continua tra diverse culture e popoli, richiamando l'eco del concetto del *Tout-monde* propugnato da Glissant. L'idea predominante è che la traduzione sia uno scambio e una relazione fra le varie letterature:

Alors encore vous entendez ces langages du monde qui se rencontrent sur la vague le mont, toutes ces langues qui fracassent l'une dans l'autre comme des crêtes de vagues en furie, et vous entreprenez, tout un chacun applaudit, de bondir d'une langue dans l'autre, ça fait de grosses dévirades d'imprévu. (Glissant, 1993, p. 20)

La traduzione in ambito postcoloniale permette non solo un semplice scambio bidirezionale tra « le centre et la périphérie mais crée plutôt des centres pluriels où sont négociées les différences culturelles» (Bandia, 2001, p. 124). I testi da tradurre presentano sovente delle difficoltà linguistiche oggettive legate a ad una lingua francese dissacrata e manipolata ma allo stesso tempo arricchita. I tentativi in ambito antillense sono numerosi. Si può citare lo stesso Édouard Glissant che scombuscola la sintassi della lingua francese per riprodurre l'oralità creola e lo stile del cantastorie (Gurrieri, 2019). Maryse Condé e le future generazioni di scrittori come Patrick Chamoiseau e Raphaël Confiant, per citarne solo alcuni dei più noti, impreziosiscono invece la lingua francese di nuovi termini ed espressioni.

Molte volte, nelle opere tradotte, si possono trovare degli elementi «estranei» che fanno parte della cosiddetta ibridità testuale. Questi elementi possono manifestarsi in diversi modi sia da un punto di vista tipografico, che linguistico (Risterucci-Roudnicky, 2008, p. 15). Ad esempio, l'uso del corsivo, la presenza

di parole straniere o culturalmente rilevanti come i *realia* o l'onomastica. Per ultimo, i rimandi intertestuali che possono non essere colti da chi legge qualcosa di distante dalla propria realtà culturale.

Chiara Elefante sottolinea ad esempio come bisogna seguire «la voie du centre» suggerita da Bandia (2001) in riferimento ad un superamento della dicotomia che contrappone il testo di partenza con quello di arrivo:

In altre parole, nel caso della traduzione di testi postcoloniali e del necessario peritesto traduttivo (note, glossari o scritti preliminari), sembra vanificarsi l'opposizione tra «traduction sourcière» e «traduction cibliste», e soprattutto si rivela inutile il tentativo di cercare ancora una volta una teoria normativa o prescrittiva (Elefante, 2012, p. 56).

È in quest'ottica che vogliamo osservare ed analizzare il ricco apparato paratestuale che contraddistingue la traduzione di *Traversée de la Mangrove* di Maryse Condé.

Iniziamo subito con il dire che il testo originale presenta in realtà pochissimi elementi peritestiuali (Genette, 1987). Si tratta di note dell'autore relativamente a quelle parole che identificano una realtà culturale, etnica e fisica tipica delle Antille. Ad esempio, l'autrice fornisce in nota un iperonimo «arbre» per spiegare la parola creola «pié-bwa», oppure la nota si fa esplicitiva come nel caso di «rhum sans sucre» per definire la parola «secs» (Condé, 1989, p. 30). Infine, rileviamo note che traducono in francese frasi scritte in creolo come nel caso di «Sa ou fè? Ola ou kaye kon sa!» che sta per «Comment vas-tu? Où vas-tu?» (Condé, 1989, p. 31).

Il testo tradotto e curato invece da Eliana Vicari presenta una ricca introduzione che nasconde all'interno una nota linguistica molto interessante, non menzionata nell'indice dell'opera. Conclude il romanzo una postfazione di Marie-José Hoyet che si è occupata della collana di testi caraibici in traduzione per la stessa casa editrice romana di *La Traversata della mangrovia*, la Edizioni Lavoro. Per ultimo, un ricco glossario chiude le ultime pagine della traduzione.

L'introduzione sottopone a disamina l'opera svelando intenzioni e significati di gesti e personaggi. Si occupa anche di esplicitare il significato dell'opera scandendo le pagine con sottotitoli che analizzano sempre più nel profondo il romanzo «la molteplicità; un romanzo nei romanzi; una summa di romanzi; relativismo e ironia; » (Condé, 2002, pp VII-XX). Il taglio dato a questa introduzione ha evidentemente uno scopo didattico:

In certi casi per presentare i personaggi l'autrice usa, infatti, il monologo interiore, mentre in altri si avvale della mediazione di un narratore, il quale lascia tuttavia ampio spazio alla rievocazione memoriale degli attori, attraverso il discorso diretto o indiretto. (Condé, 2002, p. XIV)

Dall'esempio riportato, si deduce come il vantaggio primario apportato da questo tipo di introduzione è certamente una comprensione profonda dell'opera da parte di chi non conosce la poetica dell'autrice e il suo stile di scrittura nonché le tematiche correlate. Tuttavia, il lettore si ritrova a leggere un'opera della quale sa già tutto e di conseguenza il suo giudizio sulla stessa non potrà non essere influenzato. La lettura sarà già orientata criticamente e di certo la curiosità e l'emozione di immergersi in una storia nuova ed inedita verrà meno. La postfazione invece porta avanti una riflessione più ampia sul romanzo soprattutto per quanto concerne i concetti implicati e i collegamenti intertestuali presenti:

La mangrovia diventa quindi il luogo, non riconducibile ad altri luoghi, intorno al quale si organizza l'isola e la vita della comunità, allo stesso modo che in altri romanzi antillani, come *Le Quatrième siècle* (1964) di Édouard Glissant, il *morne* condensava in sé ogni significato del paesaggio e soprattutto dell'esistenza per lo schiavo fuggito dalla piantagione (Condé, 2002, p. 205).

Marie-José Hoyet introduce il lettore nel complesso mondo della letteratura antillense con riferimenti a diversi autori a cui rimanda la stessa Maryse Condé come l'appena citato Édouard Glissant ma anche a Saint-John Perse, Jacques Roumain, Jacques Stephen Alexis, Saint-John Perse, Simone Schwarz-Bart o Aimé Césaire.

Il glossario finale contiene in aggiunta spiegazioni dettagliate non solo dei termini relativi alla realtà della Guadalupa ma anche espressioni tipiche e frasi fatte utilizzate in modo frequente nelle conversazioni quotidiane. È un utile strumento per chi desidera approfondire la conoscenza della cultura creola e acquisire una comprensione più approfondita del modo di parlare di queste comunità. Ogni termine viene definito in modo esaustivo, includendo il suo significato e le sue possibili interpretazioni nel contesto creolo. Inoltre, vengono forniti anche esempi di utilizzo, permettendo ai lettori di comprendere al meglio il significato e l'uso di ciascun termine:

Kolonbo: dal nome della città di Colombo; pietanza piccante a base di pezzettini di carne o pesce, accompagnati da riso e conditi col kolonbo, un aroma composto da varie spezie, fra cui lo zafferano, l'anice e il coriandolo, il cui sapore ricorda quelle del curry.

Kompé Coniglio: in Guadalupa e in Martinica *Kompè Lapin*, «Compare Coniglio», è il personaggio più importante di un ciclo di favole che hanno come protagonisti gli animali.

Mach! Mach!: espressione creola usata normalmente per cacciare i cani, che corrisponde a «va' a caccia» o a «sciò, sciò!». Se rivolta a una persona ha un valore molto ingiurioso. (Condé, 2002, pp. 218-220).

In modo particolare, se analizziamo i lessemi presenti nel glossario suddividendoli per temi, riscontriamo che il gruppo più vasto è quello relativo ai termini botanici, con numerosissime occorrenze. Gli altri termini sono legati per lo più al mondo della gastronomia, della cultura, della musica e all'universo linguistico della lingua creola.

Nel corpo del testo invece le note del traduttore sono ben distribuite e presentano anch'esse un taglio esplicativo e didattico. Spesso si tratta di note corpose che spiegano nel dettaglio. Un esempio è l'espressione «les pages en morue» che porta sempre in nota nel testo originale un termine esplicativo ovvero «déchirées» (Condé, 1989, p. 84) e tradotta in italiano come «pagine merluzzate»:

Nell'originale figura un calco dal creolo che viene riprodotto nella traduzione. In Guadalupa il merluzzo fresco, *chikay*, è servito a pezzi in insalata o sminuzzato e fritto. Da questo sostantivo deriva il verbo, *chikayé*, che significa per l'appunto «ridurre in pezzi, a brandelli». Nel francese delle Antille, inoltre, l'espressione *morue salée*, «merluzzo salato», viene usata per designare un libro o un quaderno in pessime condizioni (Condé, 2002 p. 65).

Altre note più brevi invece come per «il termine *habitation* [che] indica non tanto il luogo di residenza quanto "l'unità di produzione agricola" dei primi coloni, la piantagione» (Condé, 2002, p. 96).

Molto interessante dal punto di vista linguistico è infine lo spazio che si ritaglia la traduttrice all'interno della prefazione con la sua nota linguistica. Eliana Vicari mette in risalto la ricchezza lessicale della scrittura di Maryse Condé che «non fa che usare la sua lingua materna infarcendola, però, di idiotismi e lessemi creoli o del francese della Guadalupa. Presiti e calchi vengono impiegati con intenti espressivi o per colmare le lacune del francese» (Condé, 2002, p. XXI). Il testo francese è tuttavia adattato alle esigenze del lettore italofono che potrebbe avere delle difficoltà non solo interpretative ma anche a livello di pronuncia delle parole. Si ricorre anche ad un adattamento della grafia per facilitare la lettura di parole creole come «akoma-boukan; bwa-kòtlèt» (Condé, 2002, p. XXII). La traduttrice specifica in una nota che

la grafia del creolo al momento della traduzione non era stata ancora codificata. In realtà, sappiamo che il linguista Jean Bernabé già nel 1975 elabora un sistema di scrittura per la lingua creola con il GEREC (Groupe d'études et de recherches en espace créolophone). Tale sistema di scrittura si è consolidato tuttavia nel corso degli anni ed oggi è riconosciuto da una buona parte delle comunità linguistiche creole.

Infine, la traduttrice conclude il suo lavoro meticoloso di presentazione dell'opera illustrando la sua posizione traduttiva:

È inutile ricordare che il lettore italiano non leggerà il romanzo di Maryse Condé, ma una versione che sottende l'interpretazione di un mediatore [...] In questo romanzo, così letterario, una fedeltà puramente semantica equivarrebbe del resto a una profonda infedeltà. Il tentativo di restituzione stilistica autorizza quindi il ricorso alla compensazione. [...] Pur prendendosi qualche libertà con la lettera, la versione italiana mira a restituire l'originalità del tessuto linguistico di un'opera che è il capolavoro di Maryse Condé, un'autrice lontanissima dal *prêt-à-penser* come del *prêt-à-écrire* (Condé, 2002, p. XXVII).

Una posizione traduttiva chiara che sottende un laborioso processo traduttivo per quanto concerne questo genere di testi francofoni. In ultima istanza, interessante citare un ulteriore aspetto del paratesto di *La Traversata della Mangrovia* che secondo la definizione di Genette identifichiamo con la parola epitesto ovvero «tous les messages qui se situent, au moins à l'origine, à l'extérieur du livre: généralement sur un support médiatique (interview, entretiens), ou sous le couvert d'une communication privée (correspondances, journaux intimes, et autres)» (Genette, 1987, p. 10-11). Si tratta del saggio pubblicato dalla stessa traduttrice intitolato *Dal mito della purezza alla rivendicazione della contaminazione* (Vicari, 2007) dove ripercorre il travagliato lavoro affrontato:

[...] io certo non avevo una formazione specialistica adeguata, quando ho deciso di tradurre questo libro.[...] ho cercato di colmare le mie lacune à coups de dictionnaires et d'encyclopédies. Eppure, di questo enorme lavoro ben poco traspare nella versione italiana, che puzza di traduzione lontana un miglio, costellata com'è di quelle stesse «bizzarrie» che sono ritenute un chiaro indizio di ignoranza, inettitudine e scarsa padronanza linguistica (Vicari, 2007)

Elliana Vicari si mostra pienamente consapevole dei limiti e delle impossibilità di una traduzione perfetta. Il suo saggio critico si sofferma sullo studio dei calchi da lei adoperati proprio per conservare le stesse sonorità e giochi di parole utilizzati dall'autrice. In definitiva, la traduttrice sottolinea le sue scelte di inserire - per garantire una migliore comprensione - note esplicative a piè di pagina e un glossario finale. Inoltre, mette l'accento sul fatto che l'attività del tradurre non si limita ad applicare le teorie studiate, ma richiede un impegno logico e mentale considerevole.

Conclusioni

Le considerazioni avanzate fino ad ora ci permettono di ricollegarci al pensiero di Édouard Glissant a proposito dell'atto del tradurre:

Le traducteur invente un langage nécessaire d'une langue à l'autre, comme le poète invente un langage dans sa propre langue [...] un langage commun aux deux, mais en quelque sorte imprévisible par rapport à chacune d'elles [...] Art de l'imaginaire, dans ce sens la traduction est une véritable opération de créolisation, désormais une pratique nouvelle et imparable du précieux métissage culturel. (Glissant, 1996, p. 45)

Riprendendo l'ultima citazione di Eliana Vicari comprendiamo chiaramente come la traduzione non possa essere semplicemente un'operazione di sostituzione di parole da una lingua all'altra. È necessario immergersi nel contesto e nell'opera per comprendere appieno i significati più impliciti e trasporli in modo esplicito nella lingua di destinazione. Pertanto, il traduttore deve avere una solida preparazione preliminare riguardo al contesto specifico, che dovrà poi tenere presente durante tutto il processo traduttivo.

L'analisi di alcuni degli elementi paratestuali di *La Traversata della Mangrovia* ci rende consapevoli dell'approfondito ed accurato lavoro che la traduttrice ha sostenuto per arrivare al risultato finale. La funzione seppur didattica dell'introduzione con nota linguistica e della postfazione nonché delle ricche note del traduttore sono un efficace mezzo per entrare nell'intricato mondo di una scrittrice come quello di Maryse Condé. Si rende partecipe il lettore del lavoro svolto sul testo ed attorno al testo al fine di coinvolgerlo, provando ad instillare quella curiosità e quella sete di conoscenza che lo porterà inevitabilmente ad apprezzare con spirito critico l'opera stessa.

Un buon apparato paratestuale migliora a nostro avviso il successo editoriale dei testi francofoni che necessitano di un supporto critico maggiore in quanto inseriti in un contesto culturale ben specifico e con delle problematiche non sempre note ad un comune lettore italofono.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1996). *L'œuvre de Maryse Condé. Questions et réponses à propos d'une écrivaine politiquement incorrecte*. L'Harmattan.
- Araujo, N. (1996). *Allocution du Maire de Pointe-à-Pitre*. In *L'œuvre de Maryse Condé. Questions et réponses à propos d'une écrivaine politiquement incorrecte*. L'Harmattan.
- Ashcroft, B., Griffiths Tiffin, G.H. (2002). *Post-Colonial Studies: The Key Concepts*. Routledge.
- Bandia, P. (2001). Le concept bermanien de l' « Étranger » dans le prisme de la traduction postcoloniale. *TTR : traduction, terminologie, rédaction*, 14 (2), 123-139. <https://www.erudit.org/fr/revues/ttr/2001-v14-n2-ttr409/000572ar/>
- Beniamino, M. (1999). *La francophonie littéraire. Essai pour une théorie*. L'Harmattan.
- Bourdieu, P. (1984). Le champ littéraire. Préalables critiques et principes de méthode. *Lendemain*, 36 (9), 5-20.
- Calvet, L.-J. (1997). *La tradition orale*. PUF.
- Chamoiseau, P., Confiant, R. (1991). *Lettres Créoles*. Hatier.
- Clavaron, Y. ed. (2011). *Études postcoloniales*. Lucie Editions.
- Condé, M. (1988). *Segù 1, Le muraglie di Terra*. Edizioni Lavoro. (trad. it. di Eliana Vicari).
- Condé, M. (1989). *Traversée de la mangrove*. Mercure de France.
- Condé, M. (1994). *Segù 2, La terra in briciole*. Edizioni Lavoro. (trad. it. di Eliana Vicari).
- Condé, M. (2002). *La traversata della mangrovia*. Edizioni Lavoro. (trad. it. di Eliana Vicari)
- Condé, M. (2006). *Sogni amari*. Città Aperta. (trad. it. di Eliana Vicari).
- Dawn, F. (2008). *Signs of dissent*. University of Virginia Press.
- De Almeida J. D. (2017). La légitimité des littératures francophones. *Carnets*, 9.
- Elefante, C. (2012). *Traduzione e Paratesto*, Bononia University Press.
- Ferguson, C. (1959). Diglossia. *Word*, 15, 325-340.
- Gauvin, L. (2001). L'imaginaire des langues : du carnavalesque au baroque (*Trembay, Kourouma*). *Littérature*, 121, 101-115.
- Gauvin, L. (2006) *L'écrivain francophone à la croisée des langues*. Karthala.
- Gérard, G. (1987). *Seuils*, Seuil.
- Glissant, É. (1993). *Tout-Monde*. Gallimard.

- Glissant, É. (1996). *Introduction à une poétique du divers*. Gallimard.
- Gnocchi, M. C.. (2004). Posizioni e rappresentazioni delle letterature francofone in Italia. *Francofonia*, 46, 17-32.
- Gurrieri, A. (2017) *La scrittura della storia. Il caso Raphael Confiant*. Aracne Editrice.
- Gurrieri, A. (2019). *Ironie et désenchantement dans Malemort d'Édouard Glissant*. In Liljesthröm, V., Sévigny-Côté, Y. (Eds) *Écritures francophones. Ironie, humour et critique sociale*. Presses de l'Université Laval.
- Gurrieri, A. (2021). Traduire la littérature francophone des Caraïbes en Italie. *FAEM*, 31, (51), 201-215.
- Joubert, J.-L. (1992). Qu'est-qu'une littérature francophone?. *Francofonia*, 22, 19-29.
- Le Bris, M., Almassy, É., Rouaud, J. (2007). *Pour une littérature-monde*. Gallimard.
- Risterucci-Roudnick, D. (2008). *Introduction à l'analyse des œuvres traduites*, Armand Colin.
- Torchi, F. (2004). La letteratura francofona dei Caraibi in Italia. *Francofonia*, 46, 49-66.
- Viart, D., B. Vercier (ed.). (2008). *La littérature française au présent, 2^e édition* augmentée. Bordas.
- Vicari E. (2007). Dal mito della purezza alla rivendicazione della contaminazione. *Publifarum*, 7, 1-20. <https://www.publifarum.farum.it/index.php/publifarum/article/view/136>
- Wilson, E. (2000). Translating Caribbean Landscape. *Palimpsestes*, 12, 15-29.

Biografia dell'autore

Antonio Gurrieri è ricercatore Senior di Lingua e traduzione francese presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. È referente per la disabilità e DSA presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne. Il suo ambito di ricerca presenta diversi filoni: indaga le specificità linguistiche e letterarie della Francofonia delle Antille. Studia l'ambito della traduzione contemporanea. Infine, approfondisce la retorica sincronica e diacronica del discorso, in ambito letterario e lessicale.